



Pier Paolo Pasolini  
**PROFEZIA**

A Jean Paul Sartre, che mi ha raccontato la storia di Ali dagli Occhi Azzurri (1964)

*Era nel mondo un figlio  
e un giorno andò in Calabria:  
era estate, ed erano  
vuote le casupole,  
nuove, a pan di zucchero,  
da fiabe di fate color  
delle feci. Vuote.*

*Come porcili senza porci, nel centro di orti senza insalata, di campi  
senza terra, di greti senza acqua. Coltivate dalla luna le campagne.  
Le spighe cresciute per bocche di scheletri. Il vento dallo Jonio*

*scuoteva paglia nera  
come nei sogni profetici:  
e la luna color delle feci  
coltivava terreni  
che mai l'estate amò.  
Ed era nei tempi del figlio  
che questo amore poteva  
cominciare e non cominciò.  
Il figlio aveva degli occhi  
di paglia bruciata, occhi  
senza paura, e vide tutto  
ciò che era male: nulla  
sapeva dell'agricoltura,  
delle riforme, della lotta  
sindacale, degli Enti Benefattori,  
lui. Ma aveva quegli occhi.*

*La tragica luna del pieno  
sole, era là a coltivare  
quei cinquemila, quei ventimila  
ettari sparsi di case di fate  
del tempo della televisione,  
porcili a pandizucchero, per  
dignità imitata dal mondo padrone.*

*Ma si può vivere là! Ah, per quanto ancora, l'operaio di Milano lotterà  
con tanta grandezza per il suo salario? Gli occhi bruciati del figlio, nella  
luna, tra gli ettari tragici, vedono ciò che non sa il lontano fratello  
settentrionale. Era il tempo  
quando una nuova cristianità*

*riduceva a penombra il mondo  
del capitale: una storia finiva  
in un crepuscolo in cui accadevano  
i fatti, nel finire e nel nascere,  
noti ed ignoti. Ma il figlio  
tremava d'ira nel giorno  
della sua storia: nel tempo  
quando il contadino calabrese  
sapeva tutto, dei concimi chimici,  
della lotta sindacale, degli scherzi,  
degli Enti Benefattori, della  
Demagogia dello Stato  
e del Partito Comunista...*

*...e così aveva abbandonato  
le sue casupole nuove  
come porcili senza porci,  
su radure color delle feci,  
sotto montagne rotonde  
in vista delle Jonio profetico.  
Tre millenni svanirono*

*non tre secoli, non tre anni e si sentiva di nuovo nell'aria malarica  
l'attesa dei coloni greci. Ah, per quanto tempo ancora, operaio di Milano,  
lotterai solo per il salario? Non lo vedi come questi qui ti venerano?*

*Quasi come un padrone.  
Ti porterebbero su  
dalla loro antica regione,  
frutti e animali, i loro  
feticci oscuri, a deporli  
con l'orgoglio del rito  
nelle tue stanzette novecento  
tra frigorifero e televisione,  
attratti dalla tua divinità.  
Tu, delle Commissioni Interne,  
tu della CGIL, Divinità alleata,  
del meraviglioso sole del Nord.*

*Nella loro Terra di razze  
diverse, la luna coltiva  
una campagna che tu  
gli hai procurata inutilmente.  
Nella loro Terra di Bestie  
Famigliari, la luna  
è maestra d'anime che tu*

*hai modernizzato inutilmente. Ah, ma il figlio sa: la grazia di sapere è un vento che cambia corso, nel cielo. Soffia ora forse dall'Africa e tu ascolta ciò che per grazia il figlio sa. (Se egli non sorride*

*è perchè la speranza per lui non fu luce ma razionalità. E la luce del sentimento dell'Africa, che d'improvviso spazza le Calabrie, sia un segno senza significato, valevole per i tempi futuri!) Ecco: tu smetterai di lottare per il salario e armerai la mano dei Calabresi.*

*Alì dagli Occhi Azzurri uno dei tanti figli di figli, scenderà da Algeri, su navi a vela e a remi. Saranno con lui migliaia di uomini coi corpicini e gli occhi di poveri cani dei padri*

*sulle barche varate nei Regni della Fame. Porteranno con sè i bambini, e il pane e il formaggio, nelle carte gialle del Lunedì di Pasqua.*

*Porteranno le nonne e gli asini, sulle triremi rubate ai porti coloniali.*

*Sbarcheranno a Crotone o a Palmi, a milioni, vestiti di stracci asiatici, e di camice americane. Subito i Calabresi diranno, come malandrini a malandrini: «Ecco i vecchi fratelli, coi figli e il pane e il formaggio!» Da Crotone o Palmi saliranno a Napoli, e da lì a Barcellona, a Salonico e a Marsiglia, nelle Città della Malavita. Anime e angeli, topi e pidocchi, con germe della Storia Antica, voleranno davanti alle willaye.*

*Essi sempre umili  
essi sempre deboli  
essi sempre timidi  
essi sempre infimi  
essi sempre colpevoli*

*essi sempre sudditi  
essi sempre piccoli,  
essi che non vollero mai sapere, essi che ebbero occhi solo per implorare,  
essi che vissero come assassini sotto terra, essi che vissero come banditi  
in fondo al mare, essi che vissero come pazzi in mezzo al cielo,  
essi che si costruirono  
leggi fuori dalla legge,  
essi che si adattarono  
a un mondo sotto il mondo  
essi che credettero  
in un Dio servo di Dio,  
essi che cantarono  
ai massacri dei re,  
essi che ballarono  
alle guerre borghesi  
essi che pregarono  
alle lotte operaie...*

*...deponendo l'onestà  
delle religioni contadine,  
dimenticando l'onore  
della malavita  
tradendo il candore  
dei popoli barbari,  
dietro ai loro Alì*

*dagli Occhi Azzurri – usciranno da sotto la terra per rapinare –  
saliranno dal fondo del mare per uccidere – scenderanno dall'alto del cielo  
per espropriare – e per insegnare ai compagni operai la gioia della vita –  
per insegnare ai borghesi  
la gioia della libertà –  
per insegnare ai cristiani  
la gioia della morte  
- distruggeranno Roma  
e sulle sue rovine  
deporranno il germe  
della Storia Antica.  
Poi col Papa e ogni sacramento  
andranno come zingari  
su verso l'Ovest e il Nord  
con le bandiere rosse  
di Trotzky al vento...*